

LA REPUBBLICA

Potere e omicidi in riva allo stretto

MESSINA - Arrivi a Messina da Palermo - con l'autostrada incompleta da 30 anni o dallo stretto senza ponte - e sembra di essere in Svizzera. Bel mare, bei palazzi, bei negozi, strade pulite, traffico intenso ma non caotico, vigili urbani agli angoli delle strade. E invece? Invece "verminaio", come l'ha definito il vicepresidente dell'antimafia Niki Vendola durante la breve visita dell'altro giorno della Commissione presieduta da Del Turco, è soltanto un eufemismo. Tutto è apparentemente in ordine perché, tutto, cioè il malaffare, il clientelismo, il controllo totale della città, non deve subire intoppi di sorta. A Messina, crocevia di silenziosi traffici internazionali di stupefacenti ma anche di armi, luogo di "villeggiatura" di molti latitanti mafiosi palermitani e catanesi, c'è una piccola ma potente "Cupola", di cui fanno parte alcuni imprenditori, alcuni politici, alcuni magistrati, alcuni baroni dell'Università che da decenni fanno il bello e il cattivo tempo. Non si muove foglia che non sia deciso da questa "Cupola". Quasi tutti sono imparentati tra di loro, quasi tutti hanno piazzato i loro congiunti o i loro amici più fidati nei posti giusti e molti di questa consorteria sono iscritti a logge massoniche segrete. Ogni tanto qualche morto "eccellente", qualche inchiesta "clamorosa", ha rotto, ma solo per qualche giorno, l'apparente tranquillità. Poi, come accade da decenni, tutto ritorna alla "normalità". Ma adesso il bubbone è scoppiato, adesso, sia pure con molto ritardo, il "verminaio" è diventato un caso nazionale e l'Antimafia l'ha pubblicizzato. La commissione ha promesso che ritornerà presto e che gli atti della sua prima visita nella città dello stretto saranno trasmessi ai ministeri di grazia e giustizia e dal Consiglio Superiore della magistratura. Sì, anche al Csm, perché dentro il "verminaio" ci sono pure i "veleni" del palazzo di giustizia di Messina e di quello di Reggio Calabria. Il "caso" Messina, noto da sempre, denunciato negli ultimi anni dai coraggiosi redattori del settimanale "Centonove", è tornato alla ribalta dopo l'ultimo delitto eccellente quello del professore Matteo Bottari, primario di endoscopia al policlinico di Messina, ammazzato il 15 gennaio scorso e dopo che l'inchiesta - l'ennesima - sulla prima "industria" di Messina, cioè il Policlinico, definita la Fiat della città dello stretto, è stata avocata dalla Procura Generale che l'ha sottratta alla Procura della Repubblica che, ad essere buoni, procedeva con molta lentezza e che più volte aveva tentato di rispedire la scottante indagine alla Procura presso la Pretura. Ed il Policlinico di Messina, oltre un migliaio di dipendenti, è la punta dell'iceberg del "verminaio", della città dello stretto. E' lì dentro e nei dintorni che ruotano i "gialli" degli ultimi anni, con docenti ed avvocati ammazzati, gambizzati, minacciati. L'ultimo scandalo è quello della fornitura di medicinali al Policlinico messinese che da un pò l'idea, ma soltanto un pò, della "Cupola" che governa la città. E spiegare soltanto Cominciamo dai vertici. Il rettore si chiama Diego Cuzzocrea ed ha dei fratelli imprenditori che, casualmente, attraverso le solite gare d'appalto "trasparenti", si aggiudicano in gestione delle forniture mediche farmaceutiche del

policlinico. E' l'unica città d'Italia dove i privati gestiscono la farmacia del Policlinico ed in soli tre anni la Sitel, la società dei fratelli del rettore Cuzzocrea (uno è anche cognato del procuratore di Messina Antonino Zumbo), ha comprato medicinali per 150 miliardi di lire (i Cuzzocrea hanno anche uno dei più grossi depositi di medicinali del Sud) con un utile per loro di sette miliardi. Ma c'è un piccolo particolare. In genere le società farmaceutiche applicano alle università sconti che raggiungono anche il 50 per cento mentre le medicine comprate dalla Sitel sono state pagate a prezzo pieno. Ma come abbiamo detto lo scandalo del Policlinico è soltanto un "esempio" di quel che accade nella "tranquillissima" Messina. Nella città definita "babba" per comodità della "Cupola", accade ben altro e ben più grave: grossi traffici di droga e di armi. Inchieste che erano quasi tutte condotte dall'ex sostituto procuratore e adesso sottosegretario agli Interni, Angelo Giorgianni che viene accusato da più parti di avere usato due pesi e due misure e di avere provocato molto fumo poco arrosto. Ex leader del pool sulla tangentopoli messinese, Angelo Giorgianni viene adesso messo in discussione anche perché, molte delle sue inchieste sarebbero rimaste incomplete. Come quella sul traffico di armi avviata nel 1984 dopo il sequestro della nave "Waiking" che trasportava armi di ogni tipo. Un'indagine che coinvolgeva tra gli altri personaggi della grande criminalità organizzata, come Saro Spataro che vive a San Mastin nelle Antille olandesi, Bartolo Cattafi e Filippo Battaglia ed un siriano, Abdullatif Kweder che, manco a farlo apposta, lavora al Policlinico di Messina. Spataro fu arrestato dalle autorità olandesi, Cattafi dalla procura di Firenze, Battaglia da quella di Catania che avevano svolto indagini collegate. E Messina? Soltanto avvisi di garanzia e l'inchiesta non si sa che fine abbia fatto. Ma non è finita. Nel "verminaio" finiscono anche gli scontri interni a palazzo di giustizia perché la procura Generale "sospetta" che i colleghi della procura e quindi anche Giorgianni, non abbiano fatto fino in fondo il loro dovere. Così il procuratore generale Carlo Bellitto avoca a sé l'indagine sulla farmacia del Policlinico ed il sostituto procuratore generale, Marcello Misani denuncia i colleghi a Reggio Calabria per omissione d'atti d'ufficio nell'indagine sulla fornitura di medicinali.